DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 683.385 63.521 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA LIBERTÀ NON SI TOCCA

Migliaia di comizi di fabbrica in tutta Italia. Ecco la secca risposta al provocatorio divieto di Scelba.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 174 ★ VENERDI 25 LUGLIO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

VALORE DI UNA RIFORMA

L'andamento del dibattito, così lento e disperso su temi particolari, non ha forse consentito a tutti di rendersi conto del significato e della portata complessiva delle deliberazioni adottate dalla Assemblea Costituente in materia di autonomie locali. In realtà la Camera ha deliberato in questi giorni la riforma più profonda della pubblica amministrazione che sia stata mai operata in Italia, riforma destinata forse più che ogni altra ad avere riflessi immediati ed evidenti nella vita interna, nei rapporti tra cittadini e Stato e nel costume democratico del nostro Paese.

Noi abbiamo avuto fino ad ora un ordinamento interno accentrato intorno al Governo e, nella periferia, intorno ai prefetti. L'indirizzo amministrativo si determina negli Uffici del Ministero degli Interni e scende per i rami dell'apparato burocratico fino all'ultimo comune di campagna, imprigionando la volontà e la vita delle Amministrazioni locali.

Con la riforma tutto ciò scompare: vengono meno i prefetti, si svuota il Ministero dell'Interno e resta considerevolmente ridotta la burocrazia statale alla periferia. Qui tutto un nuovo ordinamento sorge in luogo dell'attuale. L'attenzione dei più si è concentrata sulla regione; in realtà la nuova struttura è più complessa e si impernia su *tre* organismi democratici, autonomo ciascuno nel proprio ambito: il Comune, la provincia e la regione.

Questo nuovo ordinamento sottrae allo Stato una sfera considerevole delle sue competenze; ma sopratutto intacca l'interezza e la forza di un potere, del vero potere dello Stato italiano, della burocrazia, spezzandone la continuità gerarchica e subordinandola in tre settori distinti al controllo degli organi amministrativi di investitura popolare.

Se dunque questa riforma è destinata ad avere riflessi profondi nella vita locale, non minori saranno le ripercussioni sull'apparato centrale dello Stato e sul Governo. Gli uomini della vecchia classe dirigente, avvezzi a una burocrazia prona ai loro voleri e perfettamente addestrata ad imbrigliare essa nelle sue maglie inestricabili la volontà democratica del Paese, perdono uno strumento insostituibile. Tutto un metodo di governo diviene inapplicabile, e si pongono per il nuovo uomo di Stato problemi nuovi di equilibrio e di coordinamento democratico.

La destra liberale avvertì perfettamente il pericolo, e nacquero di lì i radicali ordini del giorno Nitti e Rubilli che tendevano a respingere tutto il progetto. Noi invece vediamo in questo aspetto della riforma un fattore decisivo per lo sviluppo della democrazia italiana. Ciò significa che possiamo dare nel complesso un giudizio positivo sul nuovo ordinamento autonomistico?

Io penso di sì. Molti guardano con sospetto questa riforma perchè essa fu sostenuta nella forma più estrema da determinati gruppi politici non sempre amici della democrazia. Ora è del tutto esatto che l'indirizzo più estremistico in materia di autonomia regionale celava un proposito reazionario: quello di spezzare l'unità politica dello Stato, di frazionare la lotta popolare in una serie di piccole battaglie e di impedire che le vittorie dei gruppi più avanzati si riverberino in tutto il Paese. Ma questo tentativo è stato infranto nel corso del dibattito dall'azione assidua del nostro Partito, e il tendenzioso autonomismo di taluni si è ritorto contro le loro intenzioni soprattutto per via delle due sostanziali modifiche che noi siamo riusciti ad introdurre nel Progetto: il mantenimento della provincia e la limitazione dei poteri legislativi della regione.

Queste due modifiche, apparentemente di non grande rilievo, hanno in realtà sconvolto il primitivo progetto e ne hanno profondamente trasformato la natura.

La divisione dell'Italia in 18 o 20 regioni centralizzate e dotate di poteri pressochè esclusivi in materia di legislazione avrebbe spezzato l'unità del Paese e infranto lo sforzo unitario delle masse popolari. L'inserimento di una serie di istanze democratiche nell'apparato amministrativo, rimanendo intatta l'unità fondamentale della legislazione, spezza invece il potere della burocrazia e potenzia lo sforzo delle masse popolari alle quali propone, nell'unità della lotta, obiettivi particolari vicini e immediatamente raggiungibili.

Stando così le cose, il nostro giudizio di massima sulla riforma non può essere che positivo. Se le forze democratiche, e in primo luogo il nostro Partito, sapranno rapidamente apprezzare la situazione, e adeguare la loro azione alle mutate condizioni, si aprono per il popolo italiano nuove possibilità di lotta e di progresso democratico. E non è affatto escluso che la democrazia e la libertà trovino proprio nelle autonomie locali quella valida difesa che oggi, per gli sviluppi della situazione politica, non trovano certo nell'apparato centrale e nel governo dello Stato.

RENZO LACONI

SI DIMETTERA' IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE?

La Costituente nega la fiducia alla politica scolastica di Gonella

Croce unisce la sua voce alle severe critiche delle sinistre - Il Governo costretto a rinviare le elezioni del Consiglio superiore della P. I.

Fino al momento in cui scriviamo non risulta che il ministro Gonella, alla cui politica scolastica ieri l'Assemblea Costituente ha votato la sfiducia, abbia annunciato le sue dimissioni. Qualcuno dice che egli non le presenterà.

Se così fosse, ci sarebbe da chiedersi quale strumento di controllo democratico resti alla opinione pubblica e ai suoi legittimi rappresentanti, sotto il nuovo regime cancelleresco.

Quando, al costituirsi del quarto governo De Gasperi, noi ne ponemmo in dubbio la legittimità democratica e criticammo il suo carattere di ministero settario e di parte, ci fu risposto con questo argomento: l'Assemblea ha i mezzi per controllare l'operato del Governo e il Governo si sottometterà al giudizio dell'Assemblea.

Ebbene ieri l'Assemblea è stata chiamata a giudicare l'operato del ministro della Pubblica Istruzione, nella questione del Consiglio Superiore della P. I. Il dibattito si è allargato a tutta la politica scolastica dell'on. Gonella, la quale è stata definita politica faziosa e dittatoriale. La maggioranza dell'Assemblea ha dato ragione a questa tesi e si è schierata contro Gonella. Che aspetta oggi il Ministro della P. I. per sottomettersi al voto della maggioranza e andarsene?

Se egli non se ne va, vuol dire che la fazione insediatasi al governo del Paese rifiuta di sottoporsi al controllo dell'Assemblea e, in concreto, si considera arbitra di fare e disfare a suo piacimento nella cosa pubblica.

Verdetto di condanna

L'Assemblea Costituente ha ieri mattina preso in esame la mozione presentata da deputati di tutti i gruppi di sinistra in merito alla sostituzione, disposta dal Ministro Gonella, del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione «colpevole» di aver preso un fermo atteggiamento di protesta contro arbitrarie disposizioni ed antidemocratici atteggiamenti del Ministro stesso.

L'Assemblea, ritenendo del tutto ingiustificato ed illegittimo il provvedimento, ha invitato il Governo a sospenderne l'esecuzione, a risolvere la vertenza con il Consiglio tuttora in carica e a sottoporre il nuovo ordinamento scolastico all'Assemblea.

La mozione, approvata a scrutinio segreto con 218 voti contro 194 suona come aperta condanna ai metodi di parte e antidemocratici dell'on. Gonella, e come critica a tutto il Ministero. L'Assemblea — secondo la mozione approvata — ha infatti riscontrato nel comportamento del Ministro un grave difetto di valutazione dell'importanza e delicatezza politica della materia. Quando il presidente Terracini ha dato lettura dei risultati della votazione, da più parti si è gridato forte: «dimissioni! dimissioni!».

La discussione sulla mozione si era aperta con un invito formale dell'on. PARRI, firmatario della mozione, a Gonella perchè questi sconfessasse i suoi provvedimenti. L'on. Parri ha affermato che la sfrenata politica confessionale fin qui seguita e soprattutto la riammissione nelle cattedre di insegnanti compromessi col passato regime e per di più pessimi educatori ha profondamente scosso nell'ambiente scolastico e nel paese la fiducia verso il Ministro. Parri ha concluso chiedendo «un atto di coraggio morale» da parte di Gonella.

BENEDETTO CROCE ha ricordato, dal canto suo, che nelle crisi recenti egli deprecò che il Ministero dell'Istruzione fosse occupato dai democristiani perchè temeva gli effetti della lunga brama e della lunga astensione, e gli eccessi e le prepotenze che ne sarebbero seguiti. Ciò purtroppo è accaduto, e l'on. Gonella — ha proseguito Croce — ha troppo fatto nell'interesse della sua fazione e ha suscitato molto scontento e opposizione negli animi. Di ciò è prova il suo contegno verso i pareri del Consiglio Superiore della Istruzione, che anche uomini insigni di parte democristiana hanno deplorato. Per di più, egli ha adottato un metodo imperatorio e precipitoso. Ne è prova la riforma del Consiglio Superiore, alla quale pure egli ha avuto un anno intero per pensare e che ha attuato con un decreto urgentissimo, togliendo all'Assemblea il respiro per esaminarlo, criticarlo ed emendarlo.

Croce ha concluso affermando che in questa occasione egli ha sentito il dovere di stare accanto ai giovani e unirsi alle loro ben ragionevoli richieste con la speranza che l'on. Gonella finisca con l'accettarle, reprimendo in sè il naturale impulso che porta ad ostinarsi per impegno di amor proprio, il quale in questo caso sarebbe un atto di superbia e, sotto il colore della fermezza da dimostrare, una suggestione del Maligno.

Per conto del Governo hanno parlato quindi gli onorevoli LEONE Giovanni e DI FAUSTO tentando di replicare alle critiche e di esaltare le virtù democratiche del Ministro accusato.

GONELLA ha concluso la discussione. Dopo aver ringraziato i suoi difensori d'ufficio egli, tra la meraviglia di coloro che ancora ritenevano di poter sperare nell'«atto di coraggio morale» richiesto da Parri, ha dichiarato che il Governo non aveva nulla da dire.

Dopo pochi minuti l'Assemblea, nella sua sovranità, approvava la mozione di sfiducia.

Le elezioni del Consiglio rinviate a nuova data

A tarda sera un comunicato del Ministero della P. I. informava che «in adesione all'invito manifestato dalla Assemblea Costituente il Ministro della P. I. ha disposto il rinvio a data da destinarsi delle elezioni del Consiglio Superiore della P. I.»

IL DIBATTITO SULLA RATIFICA DEL TRATTATO

Insoddisfacente relazione di Sforza sulla politica estera del Governo

Gli on. Croce, Gasparotto e Canepa danno inizio alla discussione - Un ordine del giorno di Ruini - Corbino si dimette dal Gruppo liberale

La seduta pomeridiana dell'Assemblea Costituente si inizia a Montecitorio alle 17. Subito il Presidente annuncia che l'on. CORBINO ha fatto pervenire alla Presidenza le sue dimissioni da presidente e componente del gruppo liberale.

L'on. Corbino, come è noto, interpretando la linea politica fin qui seguita dal Partito liberale, aveva nei giorni scorsi impegnato il Gruppo liberale, del quale era presidente, ad osteggiare una immediata ratifica. In via subordinata egli aveva proposto al Gruppo di astenersi dalla votazione sulla proposta Orlando di rinvio della discussione. Ma i liberali decidevano altrimenti e pubblicamente, coi loro voto, sconfessavano l'operato dell'onorevole Corbino.

Questi, piuttosto piccato, decideva di rendere la pariglia al Gruppo e dava le dimissioni — senza che i deputati del PLI ne sapessero niente — direttamente alla Presidenza della Costituente.

Alle 17.15, in un'aula ancora semivuota, prende la parola il ministro degli esteri, on. Carlo SFORZA. Per l'occasione davanti a Sforza sono stati piazzati due microfoni e la sua voce arriva abbastanza chiara alle orecchie dei deputati. La prima parte del discorso del ministro degli esteri è interamente dedicata alla cronistoria dell'atteggiamento del governo in occasione della firma di quel trattato che mette la parola fine — dice Sforza — ad un lungo periodo della storia italiana e suggella una politica immorale e sbagliata.

Polemizzando con coloro che si opposero alla firma, l'oratore afferma che nostro supremo interesse era quello di rientrare nel consesso delle nazioni europee. I benefici effetti della firma non avrebbero tardato a concretarsi in ultimo nella «cordiale e leale accoglienza avuta a Parigi ancor prima dell'atto formale della ratifica».

Man mano che Sforza prosegue nel suo discorso aumenta l'attesa dei presenti i quali sperano che, superata la pur ampia introduzione, il ministro degli esteri svelì finalmente le ragioni che dovrebbero determinare l'Italia a dare una immediata ratifica, e fornisca all'Assemblea concreti elementi in merito alle linee di politica estera che il Governo ha seguito ed intenda seguire.

Ma l'attesa si trasforma a poco a poco in delusione prima e in noia dopo: il discorso infatti non contiene nessuna indicazione concreta ma si riassomma in una serie di luoghi comuni sulla necessità della cooperazione internazionale.

L'oratore si sofferma sulla necessità per noi di essere ammessi all'ONU notando che per questo sarebbe necessario ratificare prima del 10 agosto.

«Revisioni di fatto»

Rifiutare la ratifica — dice Sforza — significherebbe speculare e sperare in una crisi mondiale, in una nuova conflagrazione dalla quale non solo il trattato uscirebbe distrutto, ma anche l'Italia. Qui il ministro degli esteri si lancia in una serie di considerazioni sulle «revisioni di fatto» che avrebbero avuto già luogo, da parte di alcune nazioni, di certi articoli del trattato. Tra queste «revisioni» Sforza annovera vari discorsi di Vandenberg e un discorso di Truman che gli toccò il cuore «perchè noi italiani siamo gente sì fatta che una buona parola ci tocca il cuore più di una sfilza di vantaggi materiali».

Tra i grandi successi della politica governativa Sforza annovera quindi alcune iniziative amichevoli dell'Equadore, Cuba, Panama ed Honduras (i D. C. appiaudono).

Per non perdere subito questi vantaggi occorre ratificare immediatamente.

La politica futura

Sforza dichiara che per amore di patria egli non vuol parlare dei pericoli che l'Italia attraverserebbe in caso di mancata ratifica, ma aggiunge che sarà pronto tuttavia ad illustrarli se qualcuno glielo chiederà.

A titolo di anticipazione spiega che negli Stati Uniti si avrebbero sfavorevoli ripercussioni nel caso di una mancata ratifica, che danneggerebbero la nostra partecipazione al piano Marshall.

Lanciata, per conto suo o di terzi, questa piccola minaccia, il conte Sforza conclude su questo punto affermando che, per quanto riguarda la partecipazione al piano Marshall, l'Italia potrebbe correre il rischio di essere messa sullo stesso piano della Germania.

Decidendosi infine a fare qualche vago accenno alla politica estera futura, SFORZA si limita alle ovvie affermazioni che è necessario intraprendere traffici con l'America Latina e i Paesi dell'Europa orientale.

Il dibattito alla Costituente — aggiunge poi l'oratore — non sembra mettere in dubbio la necessità della ratifica, ma bensì quella del momento della ratifica. Egli afferma che le opposte tesi possono essere assorbite e conciliate dalla formula proposta di recente dal Governo.

Per contestare il trattato — dice Sforza — non possiamo servirci di un arnese della vecchia politica, ma di una visione più larga e più ampia. La ratifica italiana, d'altra parte servirebbe ad avvicinare l'URSS e l'occidente e ad impedire una po-

(Continua in 2. pag., 1. col.)

DUE MEDICI DEPONGONO AL PROCESSO DI FROSINONE

La malattia di Arnaldo Graziosi è stata al centro dell'udienza

Le manifestazioni durante la gravidanza di Maria Cappa - La malattia fu trasmessa alla figlia - Fu condotta in modo tendenzioso l'istruttoria?

(Dal nostro inviato speciale)

FROSINONE, 24 — Fin da quando l'Ufficiale Giudiziario ha fatto l'appello dei testimoni presenti, l'impressione generale è stata che l'udienza odierna avrebbe finalmente scavato nella malattia dei coniugi Graziosi con la severità e la profondità di un bisturi ben affilato. Infatti i professori Fronticelli e Garibaldi potevano chiarire circostanze di rilevante importanza.

Il prof. Fronticelli

Il primo testimone della giornata è il professore Enrico Fronticelli che ha in Roma una clinica ostetrica e che assistè Maria Cappa al momento del parto della piccola Andreina. La sua deposizione è naturalmente zeppa di termini scientifici e lo stesso Presidente a volte si affatica nel rintracciarne il significato. Fu la levatrice che consigliò Maria Cappa a farsi visitare dal Fronticelli.

«Non seppi trovare nulla di luetico in quella prima visita», dichiara il professor Fronticelli, «interpretai le perdite leucorroide e lo sfogo diffuso che io non riscontrai ma che a detta della signora Cappa aveva avuto precedentemente, come fenomeni soliti nel periodo della gravidanza. Partorì nella mia clinica a dicembre, con tre settimane di anticipo.

«Mi accorsi subito che la neonata era affetta di sifilide congenita ed anche la placenta era sifilitica. Dopo qualche giorno avvertii Graziosi. Ricordo che il maestro rimase turbato e meravigliato. Consigliai loro di fare una Wassermann e di recarsi presso uno specialista per bambini. Secondo me era evidente che il contagio non poteva essere stato trasmesso da generazioni precedenti, che era stato acquisito dai genitori e da questi trasmesso alla bambina».

Poi il solito fuoco di fila delle domande, alle quali Fronticelli risponde con un'imperturbabilità notevole, e dobbiamo dire che le signorine presenti in aula, durante la scabrosa deposizione, non sono state meno imperturbabili del pur flemmatico teste.

Licenziato Fronticelli, la spirocheta pallida continua ad essere la misteriosa prima attrice dell'odierna udienza. E infatti il professor Giuseppe Maria Garibaldi che viene a deporre. I coniugi Graziosi si recarono da lui nel febbraio del '43. Il professor Vannutelli lo aveva preavvertito che la Wassermann era stata per entrambi positiva. Secondo il professore la lue dei coniugi non poteva risalilire al nonno del Graziosi. Le manifestazioni luetiche erano assai più recenti.

I due coniugi furono degli ottimi pazienti, si sottoposero con regolarità a tutte le cure, anche alla bambina furono praticate numerose iniezioni intramuscolari che migliorarono notevolmente le sue condizioni. E mai in presenza del teste i coniugi si dimostrarono poco affettuosi fra loro. Nessuno riversò mai la colpa sull'altro del contagio. Sembrava insomma che la responsabilità fosse una cosa che i coniugi avessero già risolto nell'intimità della loro vita familiare.

Difesa e Parte Civile vogliono sapere molto di più dal Garibaldi. E così domande su domande, che potrebbero fare arrossire le signorine, le quali invece imperterrite trovano un interesse «scientifico» alle affermazioni del noto dermosifilopgta.

UGO PIRRO

(Continua in 2. pag., 2. col.)

Per tutta la durata dei CAMPIONATI DEL MONDO di ciclismo su pista e su strada (26 luglio - 3 agosto) pubblicheremo le corrispondenze da Parigi del noto giornalista sportivo OSVALDO FERRARI inviato speciale de «l'Unità».

OLTRE IL PORTONE DI BRONZO

"Spellman sarà fatto papa Commentate la notizia!"

La propaganda vaticana si americanizza - Una Facoltà di giornalismo tridimensionale - Centoventimila dollari per un romanzo del cardinale

III.

La sorrintendenza sulla stampa ufficiale e sulla stampa fiancheggiatrice del Vaticano è devoluta alla Segreteria di Stato e particolarmente a Mons. Montini nella sua qualità di Segretario per gli Affari Ordinari. Iniziative degne di nota, nel campo della stampa, vengono prese anche dal card. Pizzardo, prefetto della Congregazione dei Seminari e della Università degli Studi, che si occupa prevalentemente della stampa culturale, tipo «Civiltà Cattolica» la rivista dei gesuiti che nelle sue rubriche di informazioni italiane sostenne a spada tratta la monarchia durante il periodo elettorale.

Tuttavia lo stesso coltivatissimo cardinal Pizzardo non disdegna di farsi promotore e di appoggiare iniziative propagandistiche vere e proprie. Il Pizzardo era infatti presente all'inaugurazione dell'anno accademico '46-'47 del Centro Internazionale Pro-Deo, una specie di Accademia che mescola il sacro con il profano e che conta fra le sue branche una «facoltà di giornalismo» e varie specializzazioni di «propaganda e di apostolato radio-cinema».

Una vera agenzia d'informazioni

Il C.I.P. (Centro Internazionale Pro-Deo) è stato fondato nel '45 da un domenicano belga, il padre Felix Morlion, e attualmente possiede l'attrezzatura di una vera e propria agenzia di informazioni con tre sedi centrali: Bruxelles e New York per la parte finanziaria, Roma per la parte di dirigenza politica. Il CIP è sorto in antitesi alle vecchie formule predicatorie e di apostolato, ormai inefficienti, secondo i suoi promotori, per combattere in pro della giusta causa. Si propone di lanciare sul piano pubblicitario americano, a mezzo di «slogans» appropriati, di conversazioni radiofoniche, di riviste illustrate, di conferenze, giornali e insegne luminose la sostanza teorica dell'insegnamento di Cristo e le conclusioni pratiche dell'insegnamento di Mons. Montini.

Padre Felix Morlion sotto il saio del domenicano ha un cuore eminentemente barnumiano. Come l'inventore del famoso mottetto del PLI «Vostro figlio non conosca» si batterà per rendere meno lacrimogeni e lirici i manifesti di propaganda dei liberali di Via Frattina, così il Morlion sogna da mane a sera nuovi «slogans» e «gags» per la politica vaticana.

Il Servizio di Informazioni del CIP, funzionante con bollettini giornalieri sul tipo delle normali agenzie di informazioni, recava per esempio tempo fa, la notizia che il card. Spellmann aveva ricevuto la somma di 120.000 dollari da una casa cinematografica americana per i diritti d'autore del suo nuovo romanzo «Il Trovatello». La stessa agenzia si preoccupava di informare che diecimila cattolici avevano celebrato il 1. Maggio a New York, pregando tutti in coro, sotto la guida dello stesso card. Spellmann che aveva intonato il coro con lo «slogan»: «Salvatore del mondo salva la Russia!».

L'Istituto Pro-Deo

L'Istituto Pro-Deo, che naturalmente si professa «indipendente», ha la sua sede nel Pontificio Ateneo Lateranense, dove appunto si svolgono i corsi della Facoltà di Giornalismo. In questa scuola, sotto la guida di Padre Morlion e l'insegnamento di redattori cattolici di taluni giornali «indipendenti» e vaticani si forgiano le personalità giornalistiche dei futuri direttori dei bollettini parrocchiali e dei giornali clericali. Ai giovani boys scouts dell'Azione Cattolica che vi vengono si insegna come si fa un giornale. Non essendovi nè tipografia nè «linotype» l'insegnamento è del tutto teorico e si risolve nel far modo che gli allievi apprendano come si deve impostare politicamente un giornale che abbia come linea di condotta quella dell'apostolato cattolico. Gli allievi direttori, redattori capi e redattori interni ed esteri stanno tutti in una stanza con davanti carta, matita e macchine da scrivere.

D'improvviso entra di corsa un reverendo insegnante che dà rapidamente una notizia qualsiasi. Su questa notizia gli allievi debbono costruire il giornale: articolo di fondo, «reportage», commenti della stampa estera, polemiche ecc. Tempo fa a titolo di esempio e di allenamento venne dato come tema: «Tito ha invaso l'Italia». Giorni prima gli allievi avevano dovuto commentare la notizia: «Il card. Spellman è stato fatto Papa».

Questo sistema di fare i giornali viene chiamato «dialettica dell'attualità» oppure «giornalismo di terza dimensione». Per addottrinarsi profondamente in questa dia-

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 2 pag., 1 col.)

DOPO IL DIVIETO DELLE RIUNIONI NELLE OFFICINE

Indignata protesta della CGIL e comizi in tutte le fabbriche d'Italia

L'agitazione a Milano e a Napoli - Una interpellanza dei deputati comunisti a Montecitorio - I movimenti giovanili contro il sopruso

La risposta della CGIL all'inqualificabile ordine del ministro dell'Interno col quale si vietano le riunioni dei lavoratori indette dalle commissioni interne all'interno degli stabilimento, non si è fatta aspettare.

La Segreteria confederale ha inviato una lettera al ministro Scelba, nella quale fa osservare che l'ordine da lui dato non ha precedenti nella storia dello Stato italiano, eccettuata la parentesi fascista, nè ha esempi simili in nessun paese democratico. La disposizione costituisce un attentato gravissimo alle più elementari libertà sindacali.

La Segreteria della C. G. I. L. eleva pertanto la più viva protesta e domanda l'immediata revoca del provvedimento.

Di Vittorio telefona a Scelba

Il compagno Di Vittorio ha telefonato ieri mattina al ministro Scelba per denunciargli la gravità della situazione. Il colloquio, vivacissimo, ha avuto alcuni momenti drammatici. Il ministro ha cercato di rassicurare il Segretario generale della CGIL, asserendo che l'ordine da lui dato non si riferisce a riunioni sindacali, bensì solo a comizi politici, e ha detto che cercherà di revocare l'ordine o di modificarlo «opportunamente».

Il compagno Di Vittorio ci ha fatto rilevare in proposito come questo tentativo di diminuire la gravità dell'ordine sia stato già demolito dalla lettera confederale e ci ha assicurato che la posizione della CGIL rimane di vigile attesa. Solo quando le ulteriori disposizioni del ministro restaureranno la libertà violata, la CGIL potrà ritenersi soddisfatta. In caso contrario essa compirà il suo dovere per tutelare le libertà sindacali e democratiche.

E delle buone intenzioni di Scelba si ha il diritto di dubitare, quando il Ministro ha la faccia tosta di affermare — come ha fatto ieri in un comunicato ufficiale — che la disposizione poliziesca «è stata sollecitata dai lavoratori»!

L'interpellanza

I compagni comunisti preposti agli organi direttivi della CGIL hanno presentato una interpellanza urgente al ministro dell'Interno «per conoscere i motivi che hanno indotto il direttore generale della P. S. ad emanare la circolare 40617.4412/1962 dell'8 luglio che vieta le riunioni all'interno delle fabbriche. Questo provvedimento annulla di *fatto* 50 anni di conquiste sindacali realizzate dai lavoratori italiani di ogni tendenza politica col loro sacrificio e spesso col proprio sangue e pone l'Italia alla retroguardia di tutte le nazioni democratiche del mondo». La interpellanza termina chiedendo che la circolare venga revocata.

La protesta di Napoli

Una grave agitazione è in corso intanto in tutta Italia. Nelle fabbriche napoletane vengono votati ordini del giorno di protesta, che traducono l'indignazione degli operai. Oggi avranno luogo comizi di protesta in tutti gli stabilimenti.

Anche a Milano l'agitazione è sempre vivissima. Nelle officine Breda di Sesto S. Giovanni, le maestranze hanno sospeso il lavoro fino a mezzogiorno, all'Alfa Romeo la sospensione è durata un'ora. Alle 18 si è riunito l'Esecutivo della C.d.L. che ha votato un vibrato o.d.g. di protesta.

I rappresentanti dei movimenti democratici giovanili hanno ieri approvato un ordine del giorno col quale si segnala al Governo la gravità della situazione derivata nel paese dai susseguirsi dei provvedimenti arbitrari e antidemocratici emanati dal ministro Scelba e in particolare modo dal più recente di essi.

Anche il Fronte della Gioventù ha votato un analoga mozione.

Continuano le discussioni per la scala mobile agli statali

Presso il Ministero del Lavoro si è riunita nella serata di ieri — con alcuni giorni di precedenza sulla data fissata — la commissione di tecnici che deve studiare l'adeguamento della scala mobile agli statali.

Precedentemente, nel pomeriggio i compagni Di Vittorio e Santi e l'onorevole Pastore si erano recati al Ministero del Lavoro per discutere col Ministro Fanfani tutte le questioni che — in relazione al blocco dei licenziamenti — la Confindustria ha rimesso sul tappeto col suo comunicato di mercoledì scorso. La Segreteria confederale aveva fatto presente al Ministro che le ragioni addotte dalla Confindustria sono insostenibili.

Il gruppo parlamentare comunista è convocato oggi alle ore 15,30 nell'aula X di Montecitorio.

ALLARME AL QUAI D'ORSAY

La Francia esclusa dalla Conferenza sulla Ruhr

Reazioni a Parigi per un sintomatico editoriale del Times

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 24 — Le informazioni apparentemente contraddittorie relative ai negoziati franco-anglo-americani sul problema tedesco succedono da qualche giorno con una rapidità tale che è necessario fare il punto della situazione.

Da Washington sono intervenuti ieri degli elementi nuovi. In una lettera indirizzata a Bidault dal generale Marshall, questi comunica che ogni decisione relativa alla Ruhr è di esclusiva competenza degli anglo-americani, i quali però acconsentiranno ad ascoltare le obiezioni che il governo francese presenterà in merito. La prossima conferenza sulla Ruhr sarà quindi limitata agli inglesi ed agli americani, solo successivamente e cioè quando gli inglesi e gli americani avranno concordato una posizione comune, il governo francese sarà chiamato ad esprimere il proprio parere. L'inquietudine della stampa francese, soprattutto di quella legata al governo attuale e ben lungi dall'essere calmata dalla «speranza» espressa da Marshall che la Francia possa, in un non lontano futuro esprimere il proprio punto di vista in una conferenza tripartita, e dall'assicurazione anglosassone che la prossima conferenza anglo-americana sarà puramente tecnica. «Le Monde» rileva questa sera che già nei precedenti negoziati anglo-americani di Francoforte e di Berlino le decisioni adottate, come quella di portare la produzione di acciaio della Ruhr a 14 milioni di tonnellate annue, superarono di gran lunga il quadro tecnico, e l'organo ufficioso del Quai d'Orsay esprime il timore che la Francia, alla prossima conferenza tripartita, sarà chiamata solo a ratificare le decisioni prese a due dagli anglo-americani. Ma — scrive «Le Monde» — le decisioni prese a due dagli anglo-americani e che forse saranno successivamente ratificate dalla Francia, rischiano di avere delle gravi conseguenze sull'insieme delle loro relazioni con l'URSS e soprattutto sulla conferenza a quattro di Londra in novembre.

Occorre che queste misure siano prese col massimo di prudenza, al fine di evitare una rottura definitiva con l'URSS circa la Germania.

Intanto nella capitale americana circolano voci che le conversazioni anglo-americane per la Ruhr comincerebbero la settimana prossima.

Stamane, il «Times», in un importantissimo editoriale riguardante il problema tedesco, scrive: «Le decisioni prese dagli anglo-americani saranno di grande peso sulla conferenza dei quattro Ministri degli esteri che deve aver luogo in novembre prossimo. Il fallimento di questa conferenza distruggerebbe ogni speranza di ricostruzione di una Germania unificata e conferirebbe a delle misure d'urgenza un pericoloso carattere permanente. Si tratta ora di ottenere — continua il "Times" — che la Germania occidentale porti tutto il contributo di cui è capace alla ricostruzione europea nel quadro del piano Marshall.

Ciò implica che la Germania deve avere la priorità per ricevere i soccorsi americani. Le industrie della Ruhr devono essere ricostruite secondo un piano comune angloamericano e la via deve essere aperta per l'investimento di grandi capitali privati americani. Il controllo bilaterale che gli inglesi e gli americani stanno introducendo nella Ruhr, sarà allargato in un controllo di quattro potenze, qualora la Francia e l'URSS si dimostrino disposte ad accettare la fusione immediata delle quattro zone».

Questo linguaggio del «Times» è più che chiaro ed esso ha profondamente allarmato il Quai d'Orsay. Inglesi e americani intendono monopolizzare le ricchezze minerarie ed industriali della Ruhr e farne un'arma per far capitolare la Francia.

LUIGI CAVALLO

A NOCERA INFERIORE

Mille tonnellate di cotone distrutte in un colossale incendio

NOCERA INFERIORE, 24 (S. B.) — Per cause imprecisate, nel tardo pomeriggio di oggi si è sviluppato un incendio in un capannone dello stabilimento delle Manifatture Cotoniere Meridionali.

L'incendio ha assunto rapidamente proporzioni vastissime benchè i Vigili del Fuoco di Salerno fossero intervenuti al più presto. Attualmente un milione di chilogrammi di cotone sono in preda alle fiamme che si estendono rapidamente agli altri capannoni.

I danni ascendono ad oltre mezzo miliardo.

Quattro città riconquistate dai patrioti indonesiani

La minaccia sulla capitale dei repubblicani è stata allontanata - Boicottaggio deciso dai portuali australiani alle navi olandesi

JOGJAKARTA, 24 — L'esercito indonesiano ha oggi duramente contrattaccato i reparti d'invasione olandesi riconquistando Malang, Moedjokerto, Poerwodadi e Singorasi. Anche la colonna olandese che si dirigeva verso Jogjakarta è stata arrestata ed ha iniziato una lenta ritirata.

Gli olandesi dal canto loro — a quanto comunica il Generale Spoor — hanno occupato l'importante porto di Cheribon che i repubblicani hanno abbandonato, per ragioni strategiche, senza difesa.

Un appello è stato rivolto oggi dal presidente della Repubblica Indonesiana Sakarno attraverso radio Jogjakarta, al Presidente Truman e al popolo americano affinchè esercitino ogni loro potere per arrestare la guerra in Indocina e giungere ad un regolamento pacifico della stessa.

Mentre la lotta dei patrioti indonesiani in difesa della loro libertà continua sanguinosa, la reazione internazionale all'aggressione olandese si fa sentire sempre più forte. Da Sidney si apprende che il comitato esecutivo della federazione dei sindacati dei lavoratori portuali ha deciso di boicottare le operazioni di carico e scarico delle navi olandesi nei porti australiani. Anche il sindacato dei minatori e quello degli operai edili ha deciso di appoggiare l'azione del sindacato dei portuali fino a quando non cesseranno le ostilità in Indonesia.

Le organizzazioni dei lavoratori australiani presenteranno al primo ministro petizioni in cui si chiede al Governo di iniziare passi urgenti perchè il Governo olandese ponga termine alle ostilità e perchè l'ONU intervenga nel conflitto e conceda al popolo indonesiano una completa indipendenza.

La delegaz. femminile italiana giunta in Russia

MOSCA, 24. — Radio Mosca comunica che è giunta nella capitale sovietica la delegazione femminile italiana capeggiata da Rina Piccolato, componente dell'esecutivo della C.G.I.L.

Parlando dal microfono di Radio Mosca, Rina Piccolato ha salutato le donne russe a nome delle donne democratiche di tutta Italia.

Clayton si incontra con Einaudi

Ieri mattina alle ore 12 il signor Clayton insieme all'ambasciatore degli S. U. Dunn ha partecipato ad una riunione tenutasi presso il Vice Presidente del Consiglio Einaudi, alla presenza dei Ministri Del Vecchio, Merzagora, Segni, Togni e dell'Alto Commissario per l'Alimentazione Ronchi, del Segretario Generale del CIR e del dott. Rogers della delegazione tecnica italiana di Washington.

Nella riunione, protrattasi per oltre un'ora e mezza, è stata esaminata la situazione economica italiana, con particolare riguardo al fabbisogni alimentari e alle esigenze valutarie.